

IL CAPO DEL PARTITO DC E' RITENUTO UNICO RESPONSABILE DELL'ATTUALE CAOTICA SITUAZIONE AMMINISTRATIVA DI CAVA DE' TIRRENI

PERIODICO POLITICO CULTURALE E DI ATTUALITA' DIRETTO DA LUCIO BARONE

digitalizzazione di Paolo di Mauro

UNA COMMEDIA TRAGICOMICA

Quella che si sta recitando nella DC cavese in questi giorni è una commedia tragicomica la cui trama è soggetta verso gli atti finali a molteplici ed imponderabili variazioni.

I FATTI: i consiglieri Baldi, Amabile e Della Rocca nella seduta del consiglio comunale tenutasi il 7 luglio, dissociarono la loro responsabilità da quella del gruppo per la clientelare conduzione politica della cosa pubblica; pur tuttavia restarono al loro posto votando tutti gli argomenti all'ordine del giorno e stabilisce che avendo i tre dissociate le loro responsabilità, non appartengono più al gruppo. Pertanto essendo venuta meno la maggioranza consiliare (22 meno 3) il sindaco e la giunta vengono invitati a rassegnare le dimissioni. Cosa che viene immediatamente fatta. Lettera di protesta del tre (dissidenti) che accusano il segretario Romaldo di gestire il partito con metodi da « gerarchia fascista ».

Nuova riunione del direttivo che decide il deferimento ai Provvisori di Amabile, Baldi e Della Rocca; decisione questa nettamente in contraddizione con la precedente.

Nel frattempo si susseguono le riunioni delle varie correnti di pensiero della Dc. La più importante è quella della corrente di base, la quale prende in considerazione tutte le possibili soluzioni, non esclusa quella di una ricostituzione del centrosinistra, ove mai se ne ravvisasse la necessità. La stampa reazionaria, sempre strabica quando si tratta di portare acqua al proprio mulino, si lancia a capo fitto contro la corrente di base che oggi ha il merito indiscutibile di tenere i piedi ben saldi a terra; di fare della sagacia e sana politica, di ricercare responsabilmente le vie che possono arrecare il minor danno possibile alla popolazione dove che ha il sacrosanto diritto di essere amministrata. Lo stesso capocorrente avv. Clariuzza è costretto a chiarire con un intervento qualificato che la sua posizione nell'ambito della Dc è limpida e lineare a differenza di quanti in un ventennio hanno militato in quattro o cinque partiti e che quindi accampano (continua a pag. 10)

Amabile, Baldi e Della Rocca chiedono il defenestramento del segretario Romaldo

IL CAPO DEL PARTITO DC E' RITENUTO UNICO RESPONSABILE DELL'ATTUALE CAOTICA SITUAZIONE AMMINISTRATIVA DI CAVA DE' TIRRENI

Riceviamo e pubblichiamo:

Le carenze politiche della situazione amministrativa al Comune di Cava erano note da quando gli amici di iniziativa 70 ebbero il coraggio di denunciarle nelle sedi opportune e con senso di responsabilità, tanto che lo stesso segretario provinciale, prof. Carlo Chirico, occupandosi nell'estate scorsa della situazione di Cava, non esitò a prendere atto che la crisi politica era in atto e che occorreva darle una soluzione politica convincente.

Chirico ebbe il merito, nella sua responsabilità di massimo dirigente del partito, di individuare all'interno degli intricati e spesso personalistici contrasti tra i gruppi, le motivazioni politiche (quelle in effetto denunciate con chiaro senso politico da Amabile e Della Rocca fin dal luglio del 1970) che, rendendo inevitabili le dimissioni della Giunta (roppe volte annunciate e mai mantenute), determinassero una nuova situazione politica rispettosa delle nuove posizioni assunte da tutti i gruppi e, fondata su una chiara linea politica e programmatica, affidata per la sua gestione alle persone di prestigio quali si conviene al prestigio della città di Cava.

Di fronte a questa situazione, in una brumosa sera di novembre, il Comitato direttivo della Sezione di Cava, messo davanti ad una situazione incancrenita anche a causa della sua inefficienza, trovò modo di deliberare le dimissioni del Sindaco e della Giunta con il grottesco pretesto che a determinarle sarebbe stato il comportamento degli amici A-

mabile, Della Rocca e Baldi, risalente a ben quattro mesi prima — fatto comunque episodico, recepito dalla responsabile politica assunta dal Segretario Provinciale e, comunque, assorbito e superato dal lesale appoggio esplicitamente conferito dai predetti tre amici, con il loro voto favorevole a tutte le deliberazioni del 7 luglio 1970 (mentre il V. Sindaco Angrisani — un tempo, si dice, amico di Romaldo — ed

questo tentativo di strumentalizzazione e legittimare l'apertura della crisi — che essi hanno voluto — con più valide argomentazioni politiche.

Non solo Amabile e Della Rocca, ma tutti gli amici di Iniziativa 70, da Valiente a Virtuoso, a Caponigro, a tutti gli altri, pretendono dal Segretario Provinciale che il suo autorevole intervento ristabilisca la verità dei fatti e riconosca ai nostri amici la dignità e la correttezza a cui hanno sempre improntato, pur nella legittima dialettica delle posizioni, la correttezza del loro comportamento.

Nell'interno:

Bruno Mazzotta gloria sportiva da tramandare alle future generazioni.

il consigliere Di Domenico si era non allontanati dall'aula per protesta.

E così, mentre il P.C.I. accusa i nostri tre amici che col loro voto favorevole salvarono l'Amministrazione, la Sezione D.C., stravolgendo il responsabile comportamento di tre democratici cristiani a prova di buona fede, ne infangò la onorabilità politica con una indegna strumentalizzazione foggia sulla falsità.

Sapendo quello che il Segretario politico è sempre stato, ci saremmo risparmiati questa nota: questa, invece, è suggerita dalla meraviglia che uomini politici del livello di Eugenio Abbrò, Raffaele Clarizio, Federico De Filippis, per non citare che i maggiori, non abbiano saputo bloccare

Il pezzo ci è stato trasmesso dai consiglieri comunali Amabile, Baldi e Della Rocca ed è il documento conclusivo della riunione del gruppo di « IN. 70 » tenutasi Venerdì 17 Novembre. I suddetti consiglieri hanno comunicato di aver richiesto al Segretario provinciale prof. Chirico di voler adottare tutti i provvedimenti necessari nei confronti del locale Segretario della sezione dc, responsabile di aver convocato e costituito in modo illegittimo il Direttivo sezione nelle riunioni dei giorni 6 e 13 novembre, rimettendo volutamente di convocare il componente di diritto dello stesso direttivo, Vincenzo Baldi. Inoltre i consiglieri hanno comunicato di aver chiesto al Segretario prof. Chirico di voler annullare le deliberazioni adottate dal direttivo dc cavese, stante la invalida convocazione e costituzione del medesimo organo del partito.

(R. S.)

LETTERE AL GIORNALE

A PROPOSITO DELLE
SEPOLTURE
AL CIMITERO

Ill.mo Sig. Direttore,
ho letto un pezzo a firma Giorgio Lisi relativo alla sistemazione della sepoltura al Cimitero di oggi ed allo squalore di ieri, e debbo far notare quanto segue: circa la sistemazione di oggi, nessuno più di me può affermare quanto sia il lavoro, per non dire il miracolo, compiuto dal Direttore e dai dipendenti, in rapporto al personale addetto, in quanto proprio nei giorni precedenti la commemorazione dei defunti ho frequentato giornalmente il sacro luogo, per lavori alla tomba di famiglia.

Circa lo squalore di ieri, sarebbe opportuno che il prof. Lisi precisasse l'epoca in cui ebbe l'idea di suggerire che tutte le tombe avessero un fiore. In tal modo potrebbe dirlo a gran voce e con grande orgoglio, invece di andarlo a sussurrare nell'orecchio del direttore del suo giornale, con un pizzico di malcelato orgoglio.

Durante il mio assessorato ai LL.PP. non fu dimenticata una sola tomba, anzi oltre ai fiori intorno alla sepoltura fu effettuata una orlatura di erba santomina bianca perenne, così come si può con più immediatezza riscontrare dalle fotografie che accludo e che ho conservato segretamente e gelosamente. Esse serviranno a documentare le mie asserzioni ed a rendere più obiettivo lo scritto del prof. Lisi. Colgo l'occasione per ricordare

che al campo 4 per poter dare una sepoltura più decorosa anche ai meno abbienti utilizzammo, per la copertura delle lastre di cemento bianco granigliato con sopra il nome e cognome del defunto, la data di nascita e di morte e la indicazione «a cura del Comune». Detto lavoro fu

approvato con delibera del Consiglio Comunale il 16 giugno 1963 alla unanimità. In quella occasione, infatti, plaudendo all'iniziativa, il Consiglio propose che si desse agli altri campi l'iniziativa.

Con cordiali saluti.

Albino De Pisapia

Due immagini del Cimitero durante l'assessorato
ai LL. PP. del Cav. Albino De Pisapia

SOTTOSCRIZIONE

PER LA CONA DELLA
MADONNA
DEL ROSARIO

Somma prec.: L. 288,835

Somme pervenute al tutto il
24 - 11 1972:

Mons. Giuseppe Caiazza	L. 10,000
Maraschino Rigoletto Consigliere ECA	L. 1,000
Avv. Raffaele Ciarzia	L. 1,000
Dott. Giovanni Scotto di Quacero	L. 1,000
Achille Benigno	L. 1,000
Tipografia Mitilia	L. 2,000
Dipendenti Mitilia	L. 1,000
Az. Soggiorno	L. 10,000
Loffredi Giacomo	L. 1,000
Dott. F. Bartiromo	L. 5,000

Per le rimesse servirsi del
c.c. postale 12/6128 intestato
al Direttore

UNA LETTERA
DAL CONTRAPONE

Egregio Direttore
Sentiamo il dovere di ringraziare, attraverso la stampa, le Amministrazioni comunali di questi ultimi 5 anni per aver contribuito a far risolvere il secolare problema che affliggeva la nostra disagiata zona del Contrapone (Passiano). Un grazie particolare va al Prof. Salvatore Fasano, Assessore al Comune, che con la sua azione costante, ammirovole, umana, veramente umana, ha saputo portare a termine due nostre aspirazioni: l'acqua e la strada.

Ad egli va la riconoscenza per la continua, instancabile assistenza, durante questi ultimi 6 anni. Egli, con tenacia e con sacrifici personali, ha saputo trarre in realtà quello che a noi sembrava un sogno: avere una strada e BERE, finalmente, l'acqua pura in casa, ponendo termine al lungo ed estenuante calvario della fornitura, attraverso contenitori, posti lontano oppure attraverso autobotti del Comune.

Grazie, Professore, il Signore Vi benedica per il bene che ci avete portato!

Grazie, infine, a quanti hanno contribuito alle realizzazioni, nell'esercizio del dovere e che noi non conosciamo.

Seguono 62 firme degli abitanti del Contrapone.

CAMPIONATI
INTERREGIONALI
DI JUDO

Domani nella ampia e funzionale Palestra Balzico, gentilmente concessa dalle autorità scolastiche e comunali, si svolgerà l'attesa fase interregionale di Judo, che sarà organizzata dal Budo Club di Cava presieduto e diretto dagli ottimi Attilio Infranzi e Pio Scarlino. La manifestazione non mancherà di suscitare il più vivo interesse fra gli sportivi casali amanti della nobile arte marziale giapponese.

UN MISTERO SOTTO TIPO DI CARTA NELLA MAGGIORI DEL SETTECENTO

Nessuno conoscerà mai la formula dello straordinario esperimento

La Biblioteca Provinciale di Salerno annovera, come avviene per tutte le Biblioteche del mondo, i suoi documenti rari, ma il ricercatore più attento che avesse per le mani il manoscritto n. 70 e non ne leggesse prima il contenuto non potrebbe mai supporre di essere in presenza del risultato straordinario di un unico e non ripetuto esperimento. Il foglio di carta, della dimensione di cm. 33x23,5, risale al settembre del 1766 e soltanto, forse, un'accurata analisi di laboratorio, condotta con l'adozione degli strumenti più avanzati, saprebbe dire di che e come è stato fabbricato.

Si tratta, in effetti, di carta ottenuta con il trattamento di erbe, sottoposte agli stessi procedimenti coi quali nelle cartiere dell'epoca si fabbricava la carta corrente, cioè stracci e cordami. Ma la formula, se così si può dire, l'ha portata con sé nella tomba un domenicano dell'epoca, padre Antonio Minasi, del Convento di San Domenico Maggiore.

La singolare scoperta è merito di Pasquale Natella, funzionario competentissimo della Biblioteca Provinciale, ma soprattutto studioso sagace e versatile, non nuovo a ricerche ed esplorazioni.

Ed è dalle pagine che il Natella ha dedicato alla sua scoperta nel n. 4 de Il Follaro, organo della Camera di Commercio di Salerno, aprile 1972, che attengo le notizie di questo articolo.

Dunque le cose andarono così. L'acuto domenicano, in possesso della sua formula e desideroso di poterne giuridicamente vendicare l'originalità, si rivolse ad un maestro cartai di Maiori, Andrea Crisconio, la cui famiglia detenne quasi il monopolio di questa attività negli ultimi decenni del Settecento in quel tratto di costiera.

Andrea Crisconio si prestò all'esperimento, dapprima incredulo e quasi per accontentare il religioso, e quindi, alla fine, stupefatto di fronte ad otto miracolosi foglietti, risultato della prova. Era, come egli stesso dichiarò, «una più fina, bianca ed ottima carta» che avesse mai veduta, e per di più ottenuta con erba che cresce in abbondanza nelle nostre zone.

La richiesta di padre Minasi il cartai Crisconio, sulla Minasi carta appena fabbricata, redasse davanti ad un notaio una dichiarazione-testimonianza in cui narrando le fasi dell'esperimento autenticava la formula e legalmente ne registrava l'appartenenza.

Non consta però che il procedimento fosse in seguito applicato su larga scala, e la cosa non sorprende: una rivoluzione di quel genere avrebbe messo in crisi tutta l'industria cartaria, allora fiorente, della cosiddetta malaffina.

Ma quando questa entrò in crisi agli inizi del secolo XIX, per la concorrenza delle migliori attrezzature delle cartiere napoletane e laziali, si può giurare

che in molti, o quei pochi che ne avevano avuto notizia, si ricordarono dell'esperimento di don Andrea Crisconio e della formula dell'ingegnoso padre Minasi, ma il monaco, come in un romanzo d'epoca, aveva portato il segreto con sé, nella tomba.

Agnello Baldi

**INAUGURAZIONE
ANNO SCOLASTICO
ALLA BADIA**

Sabato 2 dicembre 1972, alle ore 16, nella Badia benedettina di Cava avrà luogo la premiazione scolastica per l'anno 1971-72. Capite d'onore sarà il Sottosegretario ai Trasporti ed all'Aviazione Civile, S.E. l'on. dott. Mario Valiante, che terrà la prolusione ufficiale sul tema «I giovani e gli anni 70».

L B R E R I A

a cura di Paola Barone

IL PADRINO DI MARIO PUZO

Romanzo avvincente, pieno di tensione e colpi di scena, di sesso e violenza, documento realistico, se non addirittura reale, della vita, delle attività, dei metodi d'azione della mafia.

Protagonista è Don Vito Corleone, il Padrino, che è a capo di una delle più importanti famiglie mafiose di New York: è una figura superba, un vero uomo d'onore con un proprio codice morale, ragionevole, ma crudele con chi non vuole ragionare.

Vive circondato da una famiglia patriarcale, ed esercitando il proprio potere sul vasto impero della malavita americana: racketts, gioco, corse, prostituzione, droghe, sindacati, e la sua influenza giunge fino al corrotto e meschino mondo del cinema.

Il Padrino è un romanzo «che si fa leggere», la lettura è piacevole, scorrevole ed interessante; alla fine, dopo aver letto tutto il libro, si ha la netta sensazione che la figura coerente e implacabile del Padrino sia riuscita a nobilitare tutto l'oscuro giro della mafia.

Paola Barone

**I RITTE ANTICHE
DI DOMENICO APICELLA
ED. IL CASTELLO
Pagg. 376 L. 3.000**

La seconda edizione di questi proverbi napoletani che ha visto la luce dopo sei anni dalla prima, si è arricchita di altre cent'anni di storia che li avvicinano al quattromila, e di un interessante prefazione di Giuseppe Prezzolini, che ha rievocato il piacevole periodo tra-

In questi ultimi tempi, da più parti mi viene mossa l'accusa di essermi spostato più a destra, di aver perduto quella carica di ironia che caratterizzava tutte le mie azioni, di aver allentato la mia pressione nei confronti dell'ultima amministrazione comunale. Devo in verità confessare questa accusa che sta diventando insistente e che non posso più ignorare. È questo non perché sento il bisogno di una giustificazione che non sono tenuto a dare ma perché in verità non mi sembra di aver mutato minimamente il mio credo e la mia azione politica.

Se mai ne sono mutati i tempi ed i modi. Democristiano convinto, e deciso sostenitore della corrente basista sin dalla «fondazione», sono stato sempre osteggiato dai cosiddetti amici di partito e talvolta anche da quelli di cordata, che non hanno trovato di meglio che alzarmi con-

tro in tutte le occasioni i soliti intorcelli, soprattutto quando giovane ed inesperto portavo nella mia azione la balanza dei veri amici, con una convinzione che mi ha sempre attirato le simpatie dei benpensanti. L'accusa di «comunismo di sacrestia» che, a ventidue anni, quando fondai «Il Lavoro Tirreno» mi muovevano gli ambienti più gretti e più retrivi, me la sono trovata espressa verso i trent'anni nel corso dell'ultima consultazione amministrativa. Ora questa accusa momentaneamente si sposta, perché «questo spirito guerrier che entro mi rugge» è leggermente sopito, ma non è spento. Ed è giusto che sia così, perché, cari amici io mi ritrovo con un «immenso godimento» piacere alla finestra della mia «Noterelle» ad assistere al dilaniarsi delle lenne, allo svolgersi di quegli avvenimenti che ho sempre previsto senza la pretesa di voler fare il mago del momento in cui non è il mio «momento» (perdonate il bisticcio).

Niente a destra signori! Sono rimasto al mio posto e con la maturità dei «maturati» anni. Sto in silenzio affidando le armi per rientrare nella mischia, al momento opportuno. E se non credete a quanto ho affermato, pensate soltanto che io mi riposando come il gatto... *

• • • Avevo appena finito una riunione organizzativa e conviviale in occasione dell'uscita del Play, quando in uno di quei posti fantastici di Roma notai un paio con l'avv. Apicella che doveva ritornare con me a Cava di Tirreno. Un viaggio piacevole, sempre animato dalle confidenze sul mio programma, sulle idee, idee, piccole o grandi non ha importanza, che fanno parte della vita quotidiana. Parliamo delle «ritte antiche» che era appena uscito dalla tipografia e che era già distribuito in alcune librerie della capitale. Mi compiacqui che fra i quattromila proverbi avesse trovato posto quello che ormai al mio paese sta per scomparire e che era già distribuito in alcune librerie della capitale. Mi compiacqui che fra i quattromila proverbi avesse trovato posto quello che ormai al mio paese sta per scomparire e che era già distribuito in alcune librerie della capitale. «A chi intona d'Arberne non sapeva a chiese i Raito addò stève». Lo si usa nei confronti di chi fa le cose, mentre si dice che debba sapere. Per andare ad Albori infatti, bisogna passare dinanzi alla chiesa di Raito, giusto come faceva la 21° Antona...

• • • Tra una chiacchiera e l'altra arriviamo a Cava e l'avvocato mi fece omaggio del libro che cominciai a leggere appena giunto a casa. Ma lo sfogliai appena quando mi venne in dubbio che diventò subito realtà: la tipografia aveva sbagliato la copertina stampando «terza edizione» al posto di «seconda» che figura nell'interno, e giustamente.

Apriti cielo quando con la modica spesa telefonica di 25 lire lo comunico all'ignaro autore. Morale, il libro ha subito un mese di ritardo nell'uscita, mentre un centinaio di copie sono in circolazione con l'errore.

Lucio Barone

CONVEGNO REGIONALE VOCAZIONI

La Segreteria Regionale del Centro Vocazioni della Campania, facente capo al dinamico don Carlo Papa, parroco di Santa Lucia, ha organizzato per oggi e domani un Convegno regionale per le Vocazioni. L'interessante assemblea si tiene a Napoli presso la Cappella dei Cangiani con l'intervento di autorevoli studiosi dei problemi vocazionistici quali Padre Gerardo Cardaropoli, Preside del Seminario Teologico di Salerno e professore di Teologia fondamentale all'Antonianum di Roma.

IL MONGIBELLO

Il processo Valpreda e l'efficienza del pubblico impiego

generale, con la quale si consente ad essi di coprire il loro posto di servitori dello Stato o degli Enti Pubblici fino all'esaurimento della loro carriera, senza per nulla servire, se non addirittura costituendo un rilevante intralcio.

Questo problema ne evidenzia a sua volta un altro, relativo alle cosiddette « aspettative », per cui potremmo chiamare la nostra Italia anche « l'Italia delle aspettative », ma di ciò ci occuperemo altra volta.

Rimanendo nel tema, diciamo che, pur potendo comprendere da un punto di vista umanitario l'aspirazione che sospinge i pubblici impiegati e pubblici dipendenti a restare al posto di lavoro fino al compimento dei loro giorni di carriera, e giustificare il fatto che lo stipendio è indubbiamente superiore alle pensioni, e che le pensioni realizzate al termine della carriera sono più consistenti di quelle realizzate per troncamento di essa, oltre al fatto che per la continua svalutazione monetaria è meglio essere titolari di uno stipendio che si muove più facilmente della pensione, non riteniamo sia più tol-

lerabile l'amministrare la cosa pubblica con la commiserazione e con la cosiddetta « carità cristiana », perché altra cosa è la gestione dello Stato, ed altra cosa la pietà religiosa; né riteniamo sia più possibile sopportare che i posti di organico vengano tenuti impegnati da elementi che costituiscono un peso ed un intralcio, mentre tanti giovani si affacciano alla porta e premono per una sistemazione.

La percentuale di coloro che continuano a riscaldare le sedie soltanto per percepire lo stipendio a fine mese e completare la carriera non è affatto trascurabile, ed ognuno può rilevarla dalle situazioni che personalmente conosce. Non ci affardiamo di certo a dare indicazioni più precise, perché il nostro compito non è quello di colpire singole persone, ma di denunciare specifici casi, ma soltanto quello di far rilevare agli organi pubblici che non è più possibile continuare impunemente in questa soluzione del problema con la totale impunità dei dirigenti, e con la passiva contemplazione da parte di noi miseri mortali, i quali siamo costretti a ritenere giorno per giorno che sia miglior cosa il farsi i

fatti propri per non incorrere in fastidi con una lingua troppo sciolta.

Per noi la cosa non può andare più oltre; gli impiegati ed i dipendenti pubblici che non sono in grado di rendimento pieno, debbono essere collocati in pensione, e debbono lasciar largo posto alle nuove leve, che premurose vogliono crearsi un avvenire e se lo vedono intralciato perfino da gente che è stata, grazie a Dio, collocata in pensione per raggiunti limiti di età e di carriera, e riesce a farsi assumere in altri posti od a farsi adibire ad altre mansioni remunerate, che potrebbero dare lavoro e pane a chi veramente ne ha bisogno. È giusto che i collocandi in pensione innanzi tempo, abbiano un trattamento confortevole, ai loro bisogni e magari identico a quello del compimento normale di carriera; ma la si deve smettere una buona volta con la compiacente solidarietà e peggio ancora con la omertà.

Non si dimentichi che la ferita non curata produce la cancrena, e che la cancrena, se non estirpata a tempo con la recisione dell'arto infetto, produce la morte!

L'obiezione di coscienza

Tanto hanno insistito gli obiettori di coscienza, che, giovandosi anche essi del generale risentimento di cui sono pervase quasi tutte le coscienze consentendo che si mettano in discussione tutti i più alti valori della vita e dello spirito, non riusciti a far passare davanti alla Commissione Senatoriale della Difesa, in sede referente, la proposta di legge contenente norme per il riconoscimento della loro presa di posizione contro il servizio militare.

Secondo il testo della proposta di legge, i giovani obbligati alla leva i quali dichiarino di essere contrari in ogni circostanza all'uso personale delle armi, per imprescindibili motivi di coscienza, potranno essere ammessi a soddisfare l'obbligo del servizio militare prestando un servizio sostitutivo civile di durata superiore di otto mesi a quello del servizio di leva.

Dal testo della legge appare evidente che i nostri legislatori trattino il problema dell'obbligo militare di ogni cittadino, soltanto come un dovere di prestazione di servizio allo Stato, e non già come l'adempimento di un sacramento e primario dovere verso la collettività, e l'essersi accontentati di una prestazione maggiore di otto mesi su quella normale militare ci dà l'impressione che essi si siano comportati proprio come i mercanti, i quali vedono tutto in funzione di guadagno, o come coloro i quali dicono che non si fa niente per senso niente.

Il problema invece è ben diverso, e trascende la materia dell'aritmica, investendo la stessa esistenza della civile convivenza, essendo insopprimibile la necessità della comune difesa fino a quando ci sarà l'ultimo uomo che la penserà secondo il concetto

hobbesiano dell' homo homini lupus. Indubbiamente anche noi e tutto il ceto medio sono contrari alla guerra, ed all'uso delle armi, giacché sappiamo per esperienza diretta, o per averne letto le vicende, o per averne viste riprodotte sugli schermi cinematografici, che cosa siano le guerre e le stragi; ma una cosa è l'essere contro la guerra e contro la violenza, ed una cosa è il dover vivere in un mondo in cui la guerra non è stata ancora eliminata come soluzione delle divergenze tra i popoli e tanto meno come mezzo di espansione. In questi sensi si esprime la stessa nostra Costituzione Repubblicana la quale all'art. II dice: « L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie per la pace e la giustizia tra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni rivolte a tale scopo ».

I romani dicevano: « Si vis pacem, parati bellum », se vuoi (conservare) la pace, prepara la guerra; ed a duemila anni di distanza l'ammonimento non ha perduto di un punto. Oggi più che mai per avere una certa sicurezza bisogna contare qualche cosa militarmente, e lasciare una sola nazione non riesca ad avere una consistenza militare da farle guardare con sicurezza alle altre, si intrecciano alleanze e blocchi.

Il consentire, quindi, che determinate persone possano sottrarsi al dovere di difendere se stessi e gli altri suoi concittadini in caso di guerra, non significa altro che scaricare soltanto su alcuni il dovere di tutti; non

significa altro che consentire che, con la scusa o la convinzione dell'obiezione di coscienza, un cittadino si sottragga all'obbligo della comune difesa e possa sopravvivere sul sacrificio della vita dell'altro o, nel caso più fortunato, possa sopravvivere e prosperare sull'abnegazione dell'altro.

E questo non ci sembra soltanto immorale ed ingiusto, ma addirittura contrario alla stessa Costituzione Repubblicana, la quale all'art. 3 dice che: « Tutti i cittadini ... sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali ». E' evidente che il permettere che si possa determinare una discriminazione dell'obbligo di prestare servizio militare e di impugnare le armi per la difesa della Patria in caso di necessità (anche se basando tale discriminazione su profondi motivi religiosi o filosofici o morali), costituirebbe una disparità di eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, e quindi una norma che lo consentisse, sarebbe incostituzionale.

Inviaturo, perciò, i nostri parimenti a ponderare bene le cose ed a scongiurare che alle tante lature che già affliggono questa nostra Italia, si aggiunga quella di concedere alla gente di sottrarsi al dovere del servizio militare, e conseguentemente a quello di sacrificare la propria vita per la patria qualora questa dovesse essere costretta ad una guerra per sopravvivere per la salvezza della vita e della libertà degli stessi individui che la compongono.

E persino che cosa diventerebbe l'Italia, se per la disavventura diventassimo tutti obiettori di coscienza?

DOMENICO APICELLA

Non è un'idea fissa la nostra, ma di fronte ai tanti scandali che si susseguono a catena, e che soltanto attraverso di essi l'opinione pubblica viene informata e sensibilizzata, dobbiamo ancora ripetere che « oportet scandala eveniant », è bene che gli scandali si verifichino ».

La polemica insorta sulla remissione del processo contro Valpreda alla competenza dei giudici di Catanzaro sottraendola da quella dei giudici di Milano, dove i fatti erano avvenuti, lo conferma, giacché essa è stata proficua se non altro alla evidenziazione di un problema di vita italiana attuale, al quale purtroppo pare che gli stessi organi di stampa obiettivi o non ligi al governo, abbiano dato poca o punta importanza, cioè al problema dell'efficienza e del rendimento dei pubblici impiegati e pubblici dipendenti.

Problema che noi, benché spettatori da una modesta platea di cittadinità di provincia, ci permettiamo di indicare all'opinione nazionale perché venga agitata come di convenienza, e risolto prima che sia troppo tardi, se bisogna credere che qualche cosa la coalizione dei partiti al governo e la maggioranza parlamentare pur vogliono fare per salvare il salvabile, nonostante la pervicacia mostrata nella questione degli stipendi alle alte dirigenze.

Della polemica di Catanzaro, dunque, dopo la ricezione data dalla Cassazione che il processo Valpreda deve svolgersi lì e non altrove, resta unicamente lo scandalo originato da una delle ragioni con le quali il Procuratore capo di quel Tribunale, Dott. Fabiano Cingue, richiese il diramamento altrove di questo gravoso processo, perché lui « ha sessantacinque anni di età, è ammalato di miocardio, sclerosi, ulcera gastrica e diabete », e gli altri tre componenti di quella « Precatoria » « uditori con funzioni » sarebbero magistrati di primo pelo, per cui sarebbe una follia affanciare l'accusa di una così importante ed impegnativa vicenda al primo magistrato quasi invalido o ad uno dei tre giovani di prima esperienza, come leggiamo sul Corriere della Sera del 12 Novembre scorso, a pag. 5 col. prima, in un articolo di Mario Cervi, che dichiarava che il Procuratore Capo del Tribunale di Catanzaro ci consente di mettere ora in evidenza senza più preoccupazione di smentita e senza più timore di incappare in anatemi, che una delle cause principali per cui oggi le rotelle dello stato italiano non ingranano più come una volta, e finiranno un giorno per scombussolare tutto l'organismo, è quella della troppa facilità con cui elementi della pubblica amministrazione, fisicamente o psichicamente non più idonei, continuano a pretendere di restare ai loro posti di responsabilità e di lavoro, agevolati peraltro dalla quasi omertà

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1973

SEI ABBONATO ?

**Rinnova
per tempo
il tuo
abbonamento
a**

IL LAVORO TIRRENO

**Non sei
abbonato ?**

Dai fiducia

**ad una
testata
giovane
e dinamica.**

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di abbonamento
Versamento di L. _____
(in cifra)

eseguito da
residente in

Via

sul c/c N. **12-6128**

intestato a: BARONE LUCIO - Via Atenolfi
84013 CAVA DE' TIRRENI (SA)

Addebi (1)

19

Bollo bianco dell'Ufficio annesso

Indicare a tergo la causale del versamento

N.

del bollettino di L. 9

Bollo a data

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino per un versamento di L. _____
(in cifra)

Lire _____
(in cifra)

eseguito da

residente in

Via

sul c/c N. **12-6128**

intestato a: BARONE LUCIO - Via Atenolfi - pol. Barone
84013 CAVA DE' TIRRENI (SA)

Addebi (1)

19

Bollo bianco dell'Ufficio annesso

Tasse di L. _____

Certificato

L'Ufficio di Poste

Bollo a data

Mod. n. 1240
(Febb. 1971)

(1) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

Servizio dei Conti Correnti Postali
Ricevuta di un versamento
di L. (1) _____
(in cifra)

Lire (1) _____
(in cifra)

eseguito da

residente in

Via

sul c/c N. **12-6128**

intestato a: BARONE LUCIO - Via Atenolfi
84013 CAVA DE' TIRRENI (SA)

Addebi (1)

19

Bollo bianco dell'Ufficio annesso

Tasse di L. _____

ricevuto

L'Ufficio di Poste

Bollo a data

(1) Spese con un conto di posta già aperto presso l'Ufficio postale o dopo l'istituzione dell'impresa.

Col tuo contributo

digitalizzazione di Paolo di Mauro

IL LAVORO TIRRENO

diventerà più tuo, più attuale,
più apprezzato.



EBERHARD & CO.

Concessionario unico
GUIDO ADINOLFI
Via A. Sorrentino, 9
CAVA DE' TIRRENTI

I. M. P. A. V.

INDUSTRIA
MANUFATTI IN CEMENTO
PAVIMENTI - CERAMICHE -
MARMI

Via XXV Luglio 230, Tel. 842255
CAVA DE' TIRRENTI

Affidate i Vostri Problemi
Aziendali e Tributari allo
STUDIO COMMERCIALE

Chiarito & Trapanese
C.so Umberto, 251 - Tel. 843615

CAVA DE' TIRRENTI
Si ricevono i clienti nelle ore:
9-12 e 16-19

DELAZORA

Consulenza
sociale ed aziendale
Contabilità meccanizzata
Via Bib. Avallone (pal. Forte)
Telefono 841360
CAVA DE' TIRRENTI

TESSUTI - CONFEZIONI
ABBIGLIAMENTO

NICOLA PASSARO

Corso Italia, 202
CAVA DE' TIRRENTI

Prodotti genuini
Padri Benedettini

OLIO VINO MIELE E UOVA
Via O. Gallione 8 - Tel. 843312
CAVA DE' TIRRENTI

MARIO TREZZA

Vendita di calzature
Uomo e bambini
Via O. Gallione, 7 - Tel. 843312
CAVA DE' TIRRENTI

sec. I. M. I. R.

Riscaldamento - Ventilazione
condizionamento
Corso Umberto
CAVA DE' TIRRENTI

Spazio per la scansa del versamento. (La scansa deve essere fatta per i versamenti a favore di Enti e titoli pubblici).

Potre ricevere all'Ufficio dei Conti Correnti

Bollo

AVERTENZE

Il versamento, in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimessi, di denaro a favore di chi abbia un CC postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con l'oblio, nero o nero bluastro, il presente bollettino (inducendo con chiarezza il numero e la data dell'ordine del conto ricevente) qualora già non vi siano impressi a stampa.

Per l'esatta indicazione del numero di CC ai conti l'Ebanco Generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abbreviazioni o correzioni.

A terzo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati andranno così spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, ma la loro utilizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI

POSTAGIRO

Potete così unire per i Vostri pagamenti e per le Vostre rimesse il vostro conto corrente postale al vostro conto di giro postale. Potete così unire per i Vostri pagamenti e per le Vostre rimesse il vostro conto di giro postale al vostro conto di giro postale.

circoscrizione ufficio c/c di Salerno N. 14897 del 27-10-1971

FATEVI CORRENTISTI POSTALI
Potete così unire per i Vostri pagamenti e per le Vostre rimesse il vostro conto di giro postale al vostro conto di giro postale.

POSTAGIRO

Potete così unire per i Vostri pagamenti e per le Vostre rimesse il vostro conto di giro postale al vostro conto di giro postale.

La ricevuta del versamento in c/c postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento sia stato adottato, deve essere conservata in un luogo sicuro, in quanto rappresenta la somma pagata con effetto della data in cui il versamento è stato eseguito (art. 105 - Reg. Esc. Cont. P. T.).

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerato.

DIVORZIO: BANCO DI PROVA PER LA DEMOCRAZIA ITALIANA

Durante il mese di gennaio la Corte Costituzionale sarà chiamata a pronunciarsi, per la seconda volta nel giro di poco più di un anno, sulla costituzionalità o meno della legge sul divorzio. Secondo i cultori della lettera, ossia coloro, e sono tanti, che da tempo hanno contestato il concetto di *jus a quo* di acquiescenza, la legislazione divorzista contravverrebbe ai diritti che il Vaticano vanta sui cattolici italiani e quindi sullo stesso Stato italiano. Sembra, a loro dire, che un italiano, anche acattolico, che abbia contratto matrimonio concordatario, non possa esserne disciolto dalla Repubblica (che questo matrimonio semplicemente riconosce, o affianca a quello civile), ma debba assoggettarsi alle leggi di uno Stato estero, qual è, secondo una finzione giuridica, la S. Sede.

Ora la Corte Costituzionale aveva già respinto qualche tempo addietro questa pretesa, sia pur da un punto di vista formale, ritenendo che il Concordato del '29 è sì recepito nella Costituzione repubblicana, ma che non è certamente la parte che può assoggettare il tutto. Quindi i principi fondamentali della Costituzione e nessun titolo possono ammettere deroghe. Ma quella maggioranza, ristretta si dice, che ha emesso questo responso, facendo stracciare le vesti a tanti scolari, è ormai venuta meno. Alcuni giudici di provata apertura mentale, sono stati sostituiti alla scadenza del loro mandato, da altri di cui ci si picca di conoscere in anticipo l'orientamento. Ora io mi rifiuto di credere, fino a prova contraria, che la Corte suprema di uno stato sovrano possa rinunciare a cuor leggero ad un principio così decisivo, come quello enunciato dallo stesso organismo giurisdizionale: solo poco tempo prima, la Corte, come invece mi auguro, vorrà recitare definitivamente nella sua giurisprudenza un simile criterio discriminante, avrà reso un grande servizio, soprattutto all'intero paese, dove troppe volte la lettera è tutto e lo spirito nulla, sicché l'intero modo di pensare ne è distorto e i parametri che valgono nella sfera del privato sono tranquillamente contrastati fuori di essa.

Oggi il dilemma è uno solo, vedere se vieteremo il Concordato o la Costituzione e con essa la sovranità stessa dello Stato e, al polo opposto, la libertà dei cittadini di disporre di sé stessi.

Uno dei termini favoriti dei Cattolici e che più frequentemente ricorrono nel loro linguaggio è «tutela». Essi concepiscono da sempre la Società in senso strettamente gerarchico e paternalistico. Ci sono quelli che, chissà perché, devono guidare; se non tutti gli uomini, ai quali, scrive Marco Aurelio, «bisogna soffiare il naso come a bambini». Questo in Italia di gran lunga più che altrove e la ragione s'intuisce. Proprio per «tutelare» meglio il XI secolo, quel che, come Eugenio Montale ha definito «il patto scellerato con Mussolini». Il Duce, nonché «uomo della Provvidenza», aveva bisogno che gli si tenessero buone le masse, il Romano Pontefice si dichiarava disponibile, facendosi in cambio retrocedere una parte cospicua dei poteri perduti.

Il matrimonio concordatario è,

**Con il punto di vista di Spectator
iniziamo un dibattito aperto a tutti coloro che pro o contro intendono manifestare la loro opinione in merito al divorzio ed al referendum.
Preghiamo tuttavia di voler contenere gli scritti in una cartella dattiloscritta.**

della Chiesa cattolica in Italia, a cui non si può assolutamente rinunciare. Il divorzio lo mina alla base ed ecco la battaglia sferrata con ogni mezzo e su tutti i fronti, dal referendum abrogativo allo snellimento spietato della procedura reale. Sono due concezioni del mondo che si scontrano. Quella che riconosce all'uomo l'autonomia, cioè il diritto-dovere di pensare e decidere con la propria testa e quella che pretende l'ossequio a un maestro assoluto. La scelta non è per chi non lo sapesse, una delle

più importanti posizioni di potere duibbia.

Ma ancora una volta la classe politica italiana sta dando miserevole spettacolo della sua pochezza morale, con le paure e i vili patteggiamenti che suscita la scadenza ormai non lontana del referendum. Essa l'ha voluto, ora lo paventa e vorrebbe soffocarlo per vie traverse o quanto meno allontanarlo ancora. Abituati a fare del potere l'uso che vogliono, i politici temono qualsiasi ingerenza del popolo, che si sovranità, ma solo finché non rivendica questa sovranità. Ed in effetti il referendum è potenzialmente un'arma pericolosissima, ma ora c'è e non è possibile ritirarla indietro: sarebbe davvero un'oscena truffa se gli Italiani fossero defraudati ancora di un loro diritto, con uno dei soliti trucchi.

Personalmente desidero il referendum almeno quanto lo desiderano i cattolici che l'hanno promosso. Il popolo italiano una volta tanto potrà prendere una posizione inequivoca, che non sarà possibile annacquare con il consueto trasformismo che avvilisce la democrazia. Molti non verranno al pettine, tante ambiguità su cui campano tutti ora i partiti saranno dissipate. Soprattutto diverrà insostenibile l'equi-

voco fondamentale su cui si fonda lo strapotere clericale. I Cattolici finalmente si conteranno. Le aspirazioni laiche saranno, per ora si badi, straripate dal qualunquismo del più, ma la minoranza che pensa e che non è disposta a lasciarsi sempre calpestare, ci darà, con la sua maggioranza o minore ampiezza, il polso del Paese reale.

Perché, mi chiedo, in un'occasione come questa, non si approva finalmente la legge che estende il voto ai diciottenni, come in tanti altri Stati, che cosa si teme? Perché devono poter votare begnine e bacucchi nati nell'altro secolo, oltre a preti e monache (diritto sacrosanto), e non i giovani che sono realmente interessati alla permanenza o meno della legge?

Ritabiliamo pure l'indissolubilità del Focolare vigilato dai Carabinieri, la Chiesa continuerà imperturbabile a largire costosi divorzi (e lo Stato a trascriverli), dichiarando nulli e non avvenuti, coi più spietati pretesti, matrimoni di persone sposate da anni e magari con figli. Con buona pace del «comune più debole» che si vedrà agguato finanche gli alimenti non essendo mai stato sposato.

Ne ripareremo.

SPECTATOR

UN GRAFICO SALERNITANO

La tematica di Antonio Petti

Carattere sempre sull'orlo, sul filo del rasoio della tensione, della crisi dei nervi, con i complessi della responsabilità, col riflettere continuo sulle cause dei mali che turbano la società in cui vive ed opera, ma anche, e soprattutto, il sorriso buono, lo scatto generoso, l'impegno per la ricerca della verità, della libertà, della giustizia: ecco l'umanità di Antonio Petti.

La sua anima è attraversata da due tensioni drammatiche, in cerca di unificazione. Una tensione lo attira verso il nuovo che s'affaccia all'orizzonte; l'altra lo attira verso ciò che egli già possiede e già conosce, ciò in cui si è formato ed è stato educato: ecco la psicologia di Petti.

Artista di indiscusso valore, il suo stile grafico gli deriva dalla tradizione culturale, spirituale, morale dell'epoca nostra: un modo riflessivo, inventivo, meditato, risolutivo delle sue emozioni.

I suoi disegni descrivono, con l'arguzia commossa che il Petti ha in modo eccellente, aspetti del mondo sociale, mettendo in movimento personaggi assai vivi che si incidono con forza nel ricordo.

Nei suoi disegni tenta, per calmare la sua ansia umana e la sua disperazione per il corso degli eventi e del cosmo, di evadere, per respirare, un'aria più libera ed aperta.

Quando saranno passati ancora anni, ed il critico potrà far un distaccato esame delle opere del Petti, si potranno forse operare delle scelte, preferire certi disegni e a certi altri: ma resteranno vive opere di grande carattere.

I disegni che hanno il senso dell'amore e degli affetti, la sol-

darietà umana comprensiva di ogni prova e necessità, il senso della giovinezza che brucia rapidamente ma subito si propone su altri volti, in altre voci, e tutto in una gran luce, con grande movimento d'aria e di vento, e con cordiale malinconia, con cordiale letizia: mai con distacco, con sfoggio, con presunzione. Aspetti quieti e sereni, con dentro un gran travaglio, una continua sofferenza per cose private e per cose che riguardano gli altri; una continua curiosità umana, cercare di capire di più, di sapere.

Per Antonio Petti il grafico è la più intima e al tempo stesso la più pulita delle arti figurative, la sola, forse, che non sia stata totalmente sconvolta dalle attuali vicende espressive che rendono tanto problematiche e ipocritiche perfino la pittura e la scultura. Petti trova, in un mare in tempesta di contraddizioni e di dubbi, nell'elementare e perciò irrecusabile semplicità del segno, una sorta di ancora di salvezza.

I suoi disegni sono in grado di legarsi in un discorso espo-

CONFERENZA SULL'I.V.A.

Domani, domenica 26 Novembre 1972, organizzata dall'Associazione Commerciali di Cava de' Tirreni, il professore Avvocato Andrea Amatucci, Ordinario di Economia e Commercio e Direttore Finanziario all'Università di Bari, terrà una conferenza sull'attuale tema: «La soluzione dei problemi derivanti dall'applicazione dell'I.V.A.».

L'attesa manifestazione si svolgerà nel Salone Paolo VI del Seminario Arcivescovile, sito in piazza Duomo con inizio alle ore 10,30.

Il testo ben articolato e suggesti-

vo, omogeneo e variato ad un tempo.

Alcuni sono incantevolmente frizzanti; altri pieni di humor e di affettuosa verità esistenziale; altri ancora una chiarezza di segno classica; altri di civile umorismo, di stati d'animo particolari.

L'esperienza grafica del Petti è tutta singolare: mai riportabile a scuole e a movimenti. Presenta i suoi grafici con semplicità di vero artista: anche quando l'evoluzione artistica nazionale si sposterà dal classicismo all'astrattismo, dal realismo all'arte avveniristica e spaziale, la vena del Petti brillerà di singolare potenza e vitalità. Conservare lo stesso genere è indubbiamente indolore di qualità. Qualità che si riscontra essenzialmente nella profondità e varietà dei neri, nella brillantezza dei chiari, nella esattezza dei valori. Lo splendore, l'intimità, la densità o la leggerezza delle linee, la loro corrispondenza, i contrasti nella disposizione generale dei grafici rivelano lo spirito che presiede a quella fogli e ne mostrano la qualità: questa è la cosa più importante.

Il tocco vivo, senza essere impetuoso, violento o drammatico, sa essere opportunamente disinvolto e spaziale, senza eccessi.

Infine il gioco geometrico delle composizioni si articola in uno spazio seducente, dove l'armonia dei chiari e scuri, di volta in volta, si sposta e si oppone, in sintonia con i temi generici.

I disegni dell'amico Petti ci rivelano un occhio, una mano, uno spirito limpido e chiaro, un giusto equilibrio intimo, e soprattutto l'esperienza acquisita dall'incontro fatto con artisti di concezione diversa dalla sua.

Attilio Della Porta

UN LUOGO DI SOGGIORNO TURISTICO PREDILETTO DALLA NATURA

CAVA DE' TIRRENI

Adagiata a 6 Km. da Salerno ed a 40 da Napoli, in un'amenata vallata a cui fan da baluardo gli Appennini Nord-Est, ed i Lattari ad Ovest, con lo scenario dell'azzurro Tirreno a Sud, che la ventila di una dolce brezza marina nelle calde giornate estive, Cava dei Tirreni trae la sua maggiore ricchezza da questa speciale posizione, che la fa giustamente ritenere prediletta dalla natura.

Al di là dei Lattari le fan da corona Amalfi, Ravello, Positano e Sorrento, con i loro inviti al penninellare Nord-Est, e più ancora Vietri con la sua spiaggia civettuola che dista appena 4 Km., e Cetara con le sue architetture saracene. Al di là di Salerno, che conserva i monumenti di oltre venti secoli di storia di tutta la Provincia, c'è Pestum con le sue antiche vestigia, visibili anche da qui ad occhio nudo quando l'aria è tersa; e al di là dell'Agro Nocerno e Pompei con il suo Santuario, furo di Cristianità e Castellammare con le sue acque miracolose; e poi il Vesuvio, Napoli con le sue tradizioni e le sue marine, i campi Flegrei e la Campania Felice.

Perciò Cava potrebbe essere un centro ideale dal quale i turisti potrebbero irradiarsi ogni giorno in successive escursioni verso le bellezze di una delle più incantevoli Regioni d'Italia, solo che alla sua attuale attrezzatura alberghiera, limitata a tre piccole complessi, l'Hotel Victoria di Bormace, Scapellato, al Corpo di Cava, e l'Hotel Castello nella Pineta La Serra), subentrasse tutto un insieme di ricettività secondo le più moderne esigenze per un centro che potrebbe soddisfare contemporaneamente l'ansia delle vacanze all'aria aperta, al richiamo estivo del mare, ed all'attrazione dei centri di storia e di cultura.

Secondo la tradizione, la città trae origine dagli antichi Etruschi, i quali, nel 500 a. C., si erano stabiliti nel primo insediamento del 20 dopo Cristo, cui ha tramandato che l'antica Marcina, una città di cui si sono perse le tracce, si trovava «a metà strada tra le Sirenuse (i tre scogli or chiamati Li Galli, presso Capri) e Pesto», che essa fu fondata dai Tirreni ed abitata dai Sanniti. Da qui attraverso Nocera, vi è un istmo di terra — continua Strabone —, non più lungo di centoventi stadi. Ed a misurar bene le distanze, il sito insigne da lui corrisposto esattamente all'attuale Marcina di Vietri alla Marina di Cetara; per cui è da credere che ivi fosse la parte marittima dell'antica Marcina, mentre il retroterra cavese ne costituisce il grosso, agricolo e commerciale. Tanto più in quanto le tre località, costituenti oggi tre distinti Comuni, le troviamo storicamente legate fino al 1815 in un'unica università amministrativa, che aveva il nome famoso di Città della Cava. Né a diversa ragione si dovrebbe, si vorrebbe, non si deve, e prima di dire la storia delle antiche trasmissioni dei popoli orientali verso le nostre coste, i trasmissioni approdavano sulle spiagge che potevano offrire il primo alimento per la vita, cioè l'acqua; ma quando la popolazione cresceva e bisognava slargarsi, si irradiava nell'entroterra verso i punti in cui era possibile trovare l'acqua. E tutta la vallata cavese, costituita oggi da 22 agglomerati urbani, pur tuttavia i reperti rimasti, sono tali da far credere andate a costituire i Comuni di Vietri e di Cetara, nacque appunto intorno ad altrettante sorgenti di acqua, indispensabili perché la vita continuasse. Oltre alla testimonianza storica di Strabone, i ritrovati archeologici nella vallata cavese sono ben pochi, perché le alluvioni che si sono susseguite nei secoli, han portato a mare tutto ciò che potesse ricordare i tempi trascorsi; pur tuttavia i reperti rimasti, sono tali da far affermare sicuramente che la zona fu abitata dagli Etruschi.

E di tanto si trova conferma anche nell'edilizia cittadina, la quale nel centro commerciale è costituita da una lunga strada semitortuosa (per rompere i venti dei periodi invernali), ai cui lati sorgono palazzi di due e tre piani su filari di porticati per nulla dissimili da quelli di Bologna o delle altre antiche città commerciali dell'Italia Centrale e Settentrionale. Queste costruzioni sorsero in principio soltanto come magazzini per la vendita dei prodotti dell'industria artigianale locale ai viaggiatori che attraversavano la vallata o qui si recavano per i loro acquisti: i portici servivano per esporre le merci davanti ai negozi e per eseguire le contrattazioni al riparo dalla pioggia nei mesi invernali e dal sole nei mesi estivi. A sera, poi, i fabbricanti chiudevano le loro botteghe e si ritiravano nei villaggi dove avevano

le abitazioni. Col progresso, però, essi incominciarono a sentire la necessità di costruirsi l'abitazione accanto ai negozi, e quindi incominciarono a soprallevare le costruzioni che prima erano costituite solo dai pianterreni, e si ebbero così gli attuali palazzi che non oltrepassano i tre piani, quelli antichi, mentre quelli sorti in quest'ultimo dopoguerra arrivano anche a sei piani.

L'abitudine dei mercanti cavesi di ritornare alle loro case dei villaggi, rimase durante i periodi estivi, e dette nel settecento e costitui uno dei capitoli più illustri della storia cavese. Qui infatti vennero a villeggiare dalle altre città d'Italia ed anche dall'Estero, personaggi importanti dell'aristocrazia, della cultura e delle arti; qui i famosi pittori della scuola di Posillipo ritrassero i più belli e suggestivi paesaggi agresti e montani; qui si recarono gli storici per consultare i documenti che la illustre Badia dei Benedettini della SS. Trinità conserva, e che interessano la storia di tutta l'Italia Meridionale degli ultimi tredici secoli.

Attualmente la Città conta da sola 47.170 abitanti, e cioè più di quanti già ne contava tutta l'università amministrativa che costituiva l'antica Città della Cava.

Il nome di Cava sta quasi certamente a ricordare la grande strada che attraversava la vallata nel fondo (viva cava = strada infossata) oppure la disposizione del territorio con i suoi campi agricoli a terrazze, che danno l'impressione di un grande anfiteatro (cava = anfiteatro).

Il complemento di specificazione «de' Tirreni» l'Amministrazione cittadina se lo dovette dare quando, realizzata l'Unità d'Italia, fu necessario distinguere città e località che avevano nomi identici e che prima si distinguevano dall'appartenenza ai diversi Stati in cui si divideva la Penisola.

Cava è stata sempre l'antesignana del progresso in tutta la Provincia di Salerno, e soltanto in questo secondo dopoguerra è stata surclassata dal Capoluogo di Salerno; ciò nonostante (ed anche se non è più la seconda della Provincia per popolazione, perché Nocera Inferiore le ha potuto, con i suoi complessi militari ed ospedalieri, soffiare la secondogenitura, anche perché le nuove generazioni cavese continuano la loro tradizione migratoria (tutto il mondo), rimane sempre una città all'avanguardia del progresso.

Ha uno stadio sportivo per ventimila spettatori; un edificio per tennis con piscina ed altre attrezzature; un campo per il tiro a volo; numerose piccole industrie sorte nel dopoguerra; una manifattura ed un'agenzia per la coltivazione del tabacco e per la confezione dei sigari; una tipografia tipografica, affiancata da altre tre tipografie minori; grandi industrie della ceramica artistica e della pruvimentazione malsiccia; un gioco del tutto originale ed unico per la caccia ai colombi selvatici; una festa del pari originale che ricorda le esercitazioni primaverili delle antiche milizie cittadine; e costituisce un emporio commerciale al quale, specialmente per la comodità di passaggio e di trattamento offerta dai suoi portici, ben volentieri ogni sera ricorrono per i loro acquisti anche gli abitanti di Salerno e dei paesi vicini e qui si concedono anche delle ore di svago in uno dei quattro grandi Cinema di cui è fornita la città.

Dal che si vede che Cava de' Tirreni ha in sé non soltanto la tradizione, ma le possibilità di riprendere il primato che aveva un tempo in campo commerciale ed in campo turistico su tutta la Provincia, compresa la stessa Salerno, e questo ruolo certamente riconquistare nel nuovo clima di ristrutturazione che preannunzia con la nuova struttura regionale dello Stato, se questa troverà amministratori locali avveduti e di senso lungimirante, e se avrà l'appoggio degli stessi Organi Regionali nei quali ben due suoi figli ricoprono le cariche di Assessori, ed uno di essi è proprio addetto al Turismo.

DOMENICO APICELLA

LAUREA

Alfonso Scarano, funzionario della Banca Commerciale Italiana, si è addottorato presso la Università degli studi di Napoli, discutendo la tesi in diritto civile «Cessio bonorum», relatore il Prof. Luigi Carlotto Ferrara.

Al neo dottore in Giurisprudenza, nostro amico, gli auguri di ogni successo.

FIOCCO ROSA

Consiglia è nata da Antonio Oliviero, fotografo, e da Adriana D'Elia. La piccola che è ve-

nuta a fare compagnia alla sorella Margherita ha preso il nome della nonna paterna.

Al carissimo Antonio ed alla consorte le felicitazioni del Lavoro Tirreno.

LUTTO RISPOLI

Al consigliere comunale Alfonso Rispoli colpito in sì breve tempo dalla morte dei genitori Trofena D'Arco e Pietro Rispoli, giungano le nostre più sentite condoglianze. Scusandosi per essere stati impossibilitati a partecipare di persona, lo preghiamo altresì di voler estendere le condoglianze a tutti i familiari.

s. r. l.
TIPOGRAFIA MITILIA
«la Tipografia del Castello»

Corso Umberto, 325 - Telef. 42.928

CAVA DE' TIRRENI

TUTTI I LAVORI TIPOGRAFICI

Partecipazioni di nascita,
di nozze, prime comunioni.

Buste e fogli intestati.

Modulari, blocchi, manifesti.

Forniture per Enti ed Uffici

LIBRI

GIORNALI

RIVISTE

GAVESI ILLUSTRI E VIE CITTADINE

NASCITA DELLE ARTI TESSILI NELLA CITTA' DI CAVA

di Valerio Canonico

Nel 1877 ebbe luogo a Napoli l'Esposizione Marittima delle Arti. La nostra Città vi fu presente con drappi antichi di seta, damascati e vellutati di varia foggia e colore, che la stampa del tempo definì una mirabile sorpresa. Sindaco di quell'anno era G. Frara Genoino, che, come era suo costume, volle distinguersi dagli altri, inviando alla Presidenza della Rassegna una dotta relazione sull'origine e le fortune dell'arte della seta.

La relazione recava la firma del Sindaco, ma a compilarla era stato il Can. Senatore, come prova la bozza scritta di proprio pugno, esistente nel nostro Archivio. Insisto su questo particolare per dare credibilità alla fragilità di una tradizione, essendo notoria la scrupolosa euristica (1) dell'illustre nostro papiro.

Questo è il brano concernente l'origine dell'arte serica a Cava: «E tradizione che tra i prigionieri fatti da Giorgio d'Antiochia, Ammiraglio di Ruggiero I, nell'anno 1146, quelli che furono trovati esperti nell'arte della seta, dal medesimo Re furono mandati alla Cava, che il Sovrano predilige molto, e dove era già in esercizio l'industria del lino e della canapa».

Apertis verbis la tradizione non solo fissa, al tempo dei Normanni, la nascita dell'industria serica, ma ci dà modo di risalire all'origine di quella del lino, della canapa e del cotone. La quale, nel secolo XII aveva raggiunto tale sviluppo da consigliare il saggio Ruggiero ad inserirvi la prestigiosa, e, a lui cara, arte della seta.

Ma quanto tempo trascorse prima che si giungesse a tale maturità? Quando per la prima volta i nostri casali echeggiarono del ritmo festoso dei telai?

Ci viene in soccorso un avvenimento, che profondamente sconvolse la vita laboriosa e pacifica degli abitanti della Valle Metelliana.

A sconvolgerla fu la istituzione a Salerno del Principato Longobardo, nel 849. Nella lotta tremenda e fratricida i Longobardi dell'una e dell'altra fazione ricorsero ai Saraceni, i quali con continue scorrerie, saccheggi e devastazioni, prima nei paesi contro i quali erano stati chiamati, poi contro quelli che li avevano chiamati, portarono la desolazione dovunque.

Anche il territorio di Cava fu occupato, devastato, anientato. Gli abitanti fuggirono a Salerno e in altri luoghi lontani: i villaggi distrutti, gli alberi recisi, le vigne, le selve, i boschi inceneriti. Rimase appena qualche misera famiglia nascosta nei boschi inaccessibili di Passiano e di Decimarì.

Solo quando, con la battaglia del Garigliano (916), fu debellata l'aggressività dei Saraceni, e rese sicure le coste del Tirreno, i Principi di Salerno ripopolarono la valle Metelliana. Una parte della costa marittima l'assegnarono ai fuorusciti amalfitani, della parte alta costituirono feudi, conservando i diritti degli antichi abitanti, la parte orientale fu disposta a difesa della Via Maggiore.

Da ricordare i nuovi centri abitati, detti loci: locus Veteri, Locus Albulae et Citrae, Locus Transboneae, Locus Metelliani, Locus Passiani (2).

I superstiti, che, dopo mezzo secolo, tornavano nella loro terra, portavano nel petto, temprete da indicibili miserie e da angosciosa attesa, le virtù ancestrali delle gloriose stirpi, delle quali essi costituivano armoniosa amalgama: la Sannita e l'Etrusca.

Furono queste virtù, principali fra esse, indomabile perseveranza e genialità creativa, che produssero la nostra rinascita, trasformando una landa deserta in ubertosi giardini, e arricchendo con un'industria che andò sempre congiunta con l'agricoltura italica, vello dire l'arte del tessere.

Questa ascesa non avvenne senza effetti: accanto alla proliferazione degli abitanti ci fu quella dei casali. E questi non solo facevano felice ghirlanda alla Valle Metelliana, ma diventavano fonti di ricchezza, giacché dove sorgeva una casa, vi echeggiava il ritmo di uno o più telai o per iniziativa individuale o associativa di attivi nuclei familiari, tra i quali emersero i Cafaro, i Franco, gli Sparano, i de Marino, i de Mauro e i de Monica.

Quando, auspicò il Re Ruggiero, si cominciò a produrre la seta, le nostre arti tessili spiccarono il volo nel cielo dell'industria nazionale, e La Cava divenne uno degli astri di maggiore spicco.

In omaggio alla verità, bisogna riconoscere che il nostro miracolo industriale, e, poi, quello commerciale, vanno debitori alla tranquillità e alla pace delle quali godettero i paesi, che, come il nostro, erano soggetti civiltà al Monastero della S.S. Trinità. Il quale a mano a mano che veniva colmato di favori e privilegi e di concessioni dai Longobardi, dai Normanni, dagli Svevi e dagli Angioini, ne faceva partecipi i suoi vassalli. Come, ad esempio, il possesso dei porti di Vietri e di Cetara che divennero i polmoni del commercio cavese.

Via Antonio Lambertini: è nella frazione S. Lucia. E' intitolata ad un soldato cavese, figlio di operosi lavoratori luciani. Educato ai più nobili ideali di religione e di patriottismo, partecipò con entusiasmo alla guerra del 1915-18; appartenne al 229. Fanteria; combatté con generoso spirito di soldato e morì il 15 dicembre 1916 a S. Gabriele.

Via Armando Lambertini: è quella che dal Corso d'Imberti all'altezza del n. 320 s'innalza al viale Marconi. E' intitolata ad un valoroso giovane cavese, che si arruolò volontario nell'aeronautica quando l'aviazione italiana era ai primi passi. Iniziò la carriera con entusiasmo pari a valore. Era stato nominato appena sergente pilota, che un tragico incidente di volo gli spezzò le giovanissime ali, troncadogli un brillan-

te avvenire. Il poeta Ottensio Cavallotti ha vergato per lui un poemetto intitolato «La Canzone alla Giovinezza Italiana in memoria di Armando Lambertini», in cui rievoca le gloriose gesta dei migliori italiani in guerra ed eleva un commosso alito inno di glorificazione al nostro concittadino per il generoso eroico olocastro.

Via Genaro Lambertini: è nella frazione Marini. Anche questa strada è dedicata ad un soldato cavese che militò nel 63. Fanteria; morì per annegamento a Mirina il 15 febbraio 1917 dopo aver compiuto il suo dovere di generoso cittadino.

Via Giuseppe Lambertini: è una delle strade della frazione S. Lucia. E' intitolata ad un soldato cavese che fece parte del 19. Fanteria nella Guerra del 1915-18. Combatté con valore e generosità. Morì sul S. Michele il 7 agosto 1916.

Via Pasquale Lambertini: anche questa strada è nella frazione S. Lucia. Per ricordare ai posteri il nobile sacrificio del soldato Lambertini, l'Amministrazione Comunale gli dedicò una strada. Il Lambertini entrò a far parte del 64. Fanteria. Si distinse per valore e attaccamento al dovere. Morì sul Carso il 4 luglio 1915.

Via Raffaele Lambiasi: è situata nella frazione Arcara. E' dedicata ad un soldato nativo della zona che nella guerra del 1915-18 militò nel 216. Bersaglieri; si distinse nelle epiche lotte risorgimentali; morì a Cima Bocche il 24 luglio 1916.

Via Ido Longo: è nella popolosa frazione S. Arcangelo. Il Longo è uno dei personaggi più illustri della nobile ed antichissima famiglia. Era Generale delle sale dell'Imperatore Federico II (1197-1250). Nella Sala del Consiglio Comunale di Cava vi è un ritratto sotto cui è scritto: «Idus Longo Patricius Cavensis iuridicus classis sub Federico Imperatore Praefectus». Anno Domini 1250». Di lui scriverò a lungo in un prossimo articolo.

Via Nicola Longobardi: è nella silenziosa frazione S. Pietro. E' dedicata ad un soldato che sortì i natali nella zona. Appartenne al 218. Fanteria. Compì scrupolosamente il suo dovere; e nel sacrificio della sua giovinezza vibra il poema della gloria. Morì in un ospedale da campo presso Trento il 5 maggio 1919.

Via Carmine Luciano: è nella popolosa e dinamica frazione Passiano. E' intitolata ad uno dei figli della industria locale, che militò nel 19. artiglieria nella guerra del 1915-1918. Morì sullo storico Monte Grappa il 25 ottobre 1918.

Via Raffaele Luciano: è nell'antica frazione Corpo di Cava. E' dedicata ad un giovane soldato cavese che militò nel 48. Fanteria e morì in Zona di Guerra il 14 maggio 1915.

ATTILIO DELLA PORTA

SCOZIA FRA GLI ARTIGIANI



Il Vice Presidente dell'Assemblea Regionale Michele Scozia, nel corso di una riunione tenuta alla presenza di una folta e numerosa rappresentanza di artigiani covesi, ha tratteggiato le linee salienti della proposta per la concessione di contributi in conto capitale per la costruzione di case o favore degli artigiani, «una categoria — ha detto — alla quale ho sempre rivolto una particolare attenzione, anche in tempi non sospetti e che merita tutto l'aiuto necessario perché possa soddisfare un bisogno elementare, qual è quello dell'abitazione».

Alla riunione hanno preso parte il presidente dell'ACAI provinciale prof. Rosario Pesolano ed il presidente della associazione covesi cav. Trapanese.

Bruno Mazzotta: Capitano della Cavese

GLORIA SPORTIVA DA TRAMANDARE ALLE FUTURE GENERAZIONI



Il compianto Bruno Mazzotta

Canonicio; Feliciello, Della Monica; Ragone, Scopigno, Mazzotta; Nunziante, Capuano, De Sio, Martusciello, Concilio. Questi anonimi nomi potranno passare inosservati alla stragrande maggioranza degli sportivi cavese, quelli che oggi contano venticinque o trent'anni. Ma certamente non lasceranno indifferenti i nostri padri e la generazione di mezzo, quella degli anni trenta, che apprendeva lo sport nelle affollate ma poco entusiastiche adunate del sabato pomeriggio. Chi sono, si chiederemo i giovani di Cava? E' certo che messi insieme formano un « undici »; ergo, si tratterà di una squadra di calcio; forse sarà la Cavese di tanti anni fa... Certo, è proprio la Cavese, e precisamente quella del Campionato di 1 Divisione 1948-49, quando le tradizionali maglie blu trionfarono, vincendo il Campionato e meritandosi la promozione in ... Promozione. Quanti si riconosceranno nella foto che pubblichiamo? Molti certamente. Non tutti comunque, perché alcuni oggi vivono in altre città, altri addirittura sono emigrati in cerca di fortuna in terra straniera; un altro, infine, il capitano, il migliore, l'esempio per tutti, il trascina-

tore, il condottiero di mille battaglie non è più fra noi...

Ma, tralasciando, sia pure per un solo momento, il personaggio del quale diremo diffusamente, ricordiamo quei baldi ed entusiastici aquilotti del '48: in porta c'era Canonicio, meglio noto alle folle cavese con il nomignolo di « Sarachella » per le misure rascellane e per l'agilità che gli consentiva di volare da un palo all'altro. Terzini erano due furetti Feliciello e Della Monica. Il primo, dopo una lunga ed onorata militanza nelle file della Cavese oggi lavora presso un complesso industriale salernitano; Della Monica, Ernesto per gli amici, si è trasferito a Matera dove lavora nel settore edile. La linea mediana rappresentava il punto di forza della squadra: infatti la componevano tre nomi dotati di classe e forti atleticamente: Ragone, un mediano classico proveniente dalla Lucchese che successivamente una discreta notorietà in Campionati di livello nazionale; Scopigno, fratello del ben noto Manlio, sino allo scorso anno allenatore del Cagliari, forte nel gioco di testa e capace di disporre ed organizzare la difesa come pochi altri; Mazzotta, il capitano,

cavese puro sangue, dotato di una chiara visione di gioco e di un ottimo controllo di palla. Il quintetto di punta era formato da Nunziante, noto soprattutto come « Bacchettella » al quale il padre era solito rivolgere un perentorio grido d'incitamento che più o meno suonava così: « Vai figlio! Vai carrarmato! ». A mezzala destra giocava Tonino Capuano, una specie di Mazzola ante litteram, perché portava con gran sussiego un paio di appuntiti baffetti, che ancora oggi, a distanza di tanti anni ne contraddistinguono la sagoma da lontano; centravanti era un salernitano De Sio, dotato di uno spiccato senso della rete; Martusciello sgobbava a mezzala sinistra e Concilio, un'alaletta tutto pepe, correvà a perdersi lungo il settore di sinistra dell'attacco azzurro. Nella foto che correde questo nostro servizio figura anche Lombardi, un ottimo portiere che, all'occorrenza fungeva da allenatore.

Era una squadra acqua e sapone fatta di bravi ragazzi che lavoravano o studiavano per sei giorni dedicando il settimo allo svago ed al sano divertimento agonistico.

Il capitano della squadra era Bruno Mazzotta, giovane studente cavese di buona famiglia, nipote della professoressa Maria Casaburi, che alternava agli studi universitari di Giurisprudenza il gioco del calcio e la passione per tutti gli sport. Era nato a Cava de' Tirreni il primo luglio del millemilovecentoventicinque ed aveva trascorso una fanciullezza triste per la mancanza del padre morto in giovane età quando Bruno non aveva che un anno. L'affetto e le cure della mamma, insieme alle premurose attenzioni delle zie Maria e Dina e dello zio Franco comalarono solo in parte la sua tristezza. Ebbe una adolescenza pensosa, ma anche allettata da sincere e giovanili amicizie alle quali offriva la sua innata bontà e la sua aperta lealtà. Dotato di ottimo ingegno seguì agevolmente gli studi di umanistici e conseguì la Maturità Classica nell'anno 1943. L'imperversare della Guerra lo

costrinse a sfollare ad Alatri, in provincia di Frosinone dove trovò rifugio presso la zia Dina. Ma anche ad Alatri lo spettro della Guerra ebbe a sfiorarlo ripetutamente, perché a Cassino i tedeschi si difesero strenuamente non mancando di compiere scorriere nei dintorni per saccheggiare e rastrellare. Fu solo un miracolo che insieme al cuginato Massimo nacque prigioniero delle rappresaglie tedesche. Ritornato a Cava dopo lo sfacelo della guerra si iscrisse all'Università di Napoli e cominciò a giocare per la Cavese, rivestendo sempre la maglia numero 6 e conquistandosi subito i galloni di capitano e le simpatie del pubblico cavese. Era una bandiera ed un esempio, un incitamento, costante ed uno sprone per i suoi compagni. Sempre primo agli allenamenti dava sempre il meglio di se stesso, riuscendo a meritare gli elogi degli avversari ed il plauso degli spettatori. Mai espulso nei sei anni di attività calcistica federale era dotato di una grande lealtà e di un sincero rispetto per gli avversari. Non era solito indulgere in atteggiamenti da primattore, disdegnando qualsiasi forma di esibizionismo e di vanagloria. Era un ragazzo senza troppi frilli per la testa, legato da grande affetto alla madre, la dolce signora Matilde, alla quale dedicava molte ore del suo tempo libero. Improvvisamente, nel pieno del suo rigoglio giovanile, a venticinque anni di età, quando la vita gli si dischiudevà innanzi con tutte le lusinghe e le prospettive di un'alba radiosa sorgente sulle fumanti rovine di un'Italia sconfitta ma non annientata, Bruno Mazzotta cadde sotto gli implacabili colpi di un fiero destino. Un morbo virale ne stroncò in breve tempo la giovane esistenza all'alba del diciotto febbraio del millemilovecentocinquanta. Ricorda quel giorno nitidamente. Era un allievo dell'ultimo anno dell'Istituto delle Suore di Carità e quel giorno, Suor Maria, un'ascetica figura di suora che ancora oggi dedica la sua vita alla cura dei fanciulli, ci raccomandò di non sciamannare all'uscita perché



La Cavese di Mazzotta: l'all. Lombardi, Concilio, Nunziante, Ragone, Scopigno II, De Sio, Mazzotta, Martusciello e Capuano. Accociati: Della Monica, Canonicio e Feliciello.

Grazie, VERGAZZOLA, per questa bella CAVESE!

era morto Bruno Mazzotta. Quel nome per noi ragazzi di dieci anni già aveva un significato sportivo di alto valore, sicché quella improvvisa notizia ci lasciò attoniti. Il pensiero volò alla tragedia di Superga che poco più di un anno prima aveva fatto versare calde e amare lacrime a noi giovani ragazzi che cominciavano ad alimentarsi il culto dei vari Mazzola, Bagalupo, Ballarín, Lofk e compagni. Era morto il capitano della Cavese. Il capitano. Quell'etere distinto dalla massa della fascia. Quella fascia per la quale spesso capitava che s'accendessero delle zuffe fra noi giocatori in erba.

Partecipammo al funerale di Bruno Mazzotta che si svolse fra la generale commozione di tutta la città. I caveesi si allinearono in silenzio ai lati del Corso ed il feretro del Capitano della Cavese passò fra due ali di folla portato a spalla dai suoi amici. Sull'etere distinto dalla massa della fascia casacca. La maglia blu degli aquilotti contrassegnata dal numero sei.

A questo giovane caveese, figlio della nostra città, espressione genuina dell'entusiasmo sportivo che arde nel cuore della nostra migliore gioventù vorremmo che fosse dedicato il magnifico Stadio Comunale di via Veneto. Non è, infatti, ammissibile che una città di circa cinquantamila abitanti, dotata di un impianto sportivo invidiabile, non abbia la volontà di battezzare il suo stadio con il prestigioso nome di Bruno Mazzotta, che proprio per la sua modestia di calciatore dilettante, non assunto alla gloria effimera dei più noti palcoscenici calcistici, costituisce un palpitante esempio per l'attuale gioventù, distaccata da molte preoccupazioni e disinteressata agli alti e nobili ideali dello sport puro, dello sport formativo, dello sport dilettantistico, dello sport, cioè, inteso come servizio sociale.

RAFFAELE SENATORE

VITA DEL G. S. I.

CAMPIONATO GIOVANISSIMI

Il Centro Sportivo Italiano di Cava ha organizzato il Torneo d'Apertura di Calcio per la Categoria Giovanissimi. Al campionato possono partecipare giovani calciatori nati dal 1960 al 31 dicembre 1962. Le domande di iscrizione debbono essere trasmesse entro il giorno 28 novembre 1972 alla Segreteria del Comitato. Il torneo avrà inizio il 2 Dicembre prossimo.

CORSO INTERPROVINCIALE PER ANIMATORI SPORTIVI

Il CSI di Cava in collaborazione con il CONI ha organizzato un Corso interprovinciale per animatori sportivi di II grado. Il corso si svolgerà dal 7 al 10 Dicembre 1972 presso l'Istituto di S. Alfonso ai Camaldoli di Torre del Greco e si articolerà in relazioni, Gruppi di Studi, con giochi, spettacoli, e, dulcis in fundo, una tavola rotonda. Le relazioni saranno tenute dal dott. Giuseppe Violante, dirigente del Movimento Giovanile della DC di Cava, dal dott. Duilio Olmetti, Capo dell'Ufficio Stampa del CSI di Roma, dal prof. Carlo Lupi, dal dott. Raffaele Senatore, da Ugo Mughini e dalla prof. Fernanda Melone. Alla tavola ro-

che Cavese, ragazzi! Roba da leccarsi le dita! Quattro reti tutte in una volta la Cavese non le realizzava dal 3 ottobre 1971, allorché a Terzigno impatto rocambolesco, per quattro a quattro. Una mossa di goal simile fu realizzata il 17 gennaio 1971, quando il malcapitato Morone fu sepolto da cinque palloni, mentre il 15 novembre 1970 a Battaglia Cavese fece un poker secco grazie a Ferrari, Flaminia, Scotti e quell'Apa che domenica scorsa ha giocato nelle file del Portici.

Una Cavese così in salute e frizzante è stata indubbiamente una gradita sorpresa ed il merito deve essere riconosciuto indubbiamente a Tano Vergazzola. Un livornese taciturno, serio, coscienzioso, preparato e profondamente innamorato della sua professione che ha saputo carpire le simpatie di tutti gli azzurri e di tutti i tifosi caserri. Bravo Vergazzola! È giusto che nel giorno del trionfo ci ricordiamo anche dell'allenatore per accomunarlo all'indomabile Pucci al guinzaglio e pacifico. Incicchiò, al sorprendente Orrico, cresciuto a dismisura, al classico Quattieri, che ha messo a segno la sua terza rete personale, al tranquillo e sicuro Nolè, alla coppia giovanissima e già affiatata di terzini Bravoco e Di Giamio, al leonino Franco Sarino, all'esperto Loffredo, vero pilota della retroguardia ed a Rana, Scotti e Lambiasi, ammirabili per la dedizione ed il rendimento.

E' una squadra nel vero senso della parola questa Cavese! Una realtà che ha precisi contorni atletici, tattici e tecnici. Una compagine che corre in continuazione, nella quale nessuno si tira indietro e nessuno contesta superiorità o meriti. La modestia e

la consapevolezza dei suoi mezzi sono la sua arma migliore. Il centrocampo fitto ed in continuo movimento costituisce un filtro per l'estrema difesa ed un trampolino di lancio per il frangibile di turno. Quali possono essere i tifosi caserri e la Nocerina si allontana sempre di più. Non vogliamo arazzardare previsioni, perché il risultato è legato a troppe circostanze. Sia di fatto

che Pucci e compagni attraverso un ottimo momento di vena per cui un risultato positivo non costituirebbe una sorpresa. Oltre tutto la Cavese viene da tre vittorie consecutive che le hanno fruttato sei goal all'attivo e nessuno al passivo, per cui c'è da ritenere che Nolè e soci c'è da vanderanno cara la pelle e vanderanno di tutto per uscire indenni dalla trasferta in terra sannita.

E' l'augurio che rivolgiamo di tutto cuore a Vergazzola ed ai suoi pupilli con l'auspicio scaramantico che Lambiasi trovi la via della rete di Salvatich. Vecchia conoscenza caveese, la cui presenza stimolerà l'amor proprio di diversi atleti di casa nostra. Non è vero, capitano Pucci?

Raffaele Senatore

"PARLACHIRO" SÌ, MA ANCHE "MANCIABEE"

Un periodico di casa nostra, al quale piace indulgere nel pettegolezzo e dare la caccia alle streghe dello scacchiere di tutti i costi, ha un pregio: «Parlachiara». (Proto, attento, non mi staccare la parola).

Non è che dica cose in modo sensato ed accessibile a tutte le intelligenze; che, anzi, per coprirlo, spesso bisogna cianciare molte sue parole, auliche o principesche, che non possono certo essere intese da noi modesti cronisti plebei, privi di quel sangue blu principesco che nobilita con un travaso incomprensibile la portatile di «Parlachiara».

Ultimamente P.C. evoca una specie di cena delle belle o di ultima cena.

Una cena che sprovveduti antifoniti hanno organizzato per soli 13, tralasciando di aggregarvi un... Parlachiara. Giustamente, con omissione è definita dal trascurato principesco personaggio «una perla». Niente di più azzeccato. Infatti quella cena, signorile, elegante, allargata a ben sessanta autorità sportive e civili, compresi i corrispondenti dei maggiori quotidiani sportivi italiani oltre ai reporters televisivi, fu una perla proprio perché gli organizzatori, e per essi l'Azienda di Soggiorno, si guardarono bene dall'invitare autorevoli avversari a parlachiara (Primo, se ci venimmo incontro). L'Azienda di Soggiorno dell'ottobre 1972 è del tutto diversa da quella di un anno fa, allorché, pur sapendo di dover fare fagotto, si concedevano interviste e si organizzava-

no conferenze-stampe e cene di lavoro e convivi solo per quella parte «della stampa qualificata», sensibile a certi argomenti. E non mi si venga a dire che la Direzione dell'Azienda di quell'epoca non sapeva di dover sloggiare! Perché, in tal caso, non saprei come spiegare il frettoloso ed arbitrario impegno di tutti i fondi del bilancio, fatto esclusivamente per lasciare il subentrante neo-presidente con le casse vuote e le mani legate. Parlachiara, infine, si atteggia a menagramo. E va bene. Vuol dire che ce ne saremo tranquilli e basti sulla nostra sponda in attesa di veder passare il cadavere. Chissà se sarà quello delle sorti di Cava e, quindi, quello dell'Azienda di Soggiorno o del suo Presidente, oppure chissà se invece non sarà Parlachiara che si sarà tolto il vizio di parlare a vanvera.

il nepetino

CONVOCATO IL CONSIGLIO COMUNALE DI CAVA DE' TIRRENI

Al momento di andare in macchina apprendiamo che la Giunta, rimangiandosi le sbandierate dimissioni, ha deliberato di convocare il Consiglio Comunale per le ore 17 di venerdì 1° dicembre 1972.

CASSA DI RISPARMIO SALERNITANA

FONDATA NEL 1956

aderente alla ASSOCIAZIONE FRA LE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE
Direzione Generale e Sede Centrale
SALERNO - Via Cuoro, 29 - Tel. 328257 - 328238
CAPITALI AMMINISTRATE AL 1-1-1972 Lit. 11.839.333.077
DIPENDENZE:
84031 - BARONISSI - Corso Garibaldi Tel. 78069
84013 - CAVA DE' TIRRENI - Via A. Sorrentino - 842778
84013 - CASTEL S. GIORGIO - Via Firenze 311/1 - 751077
84024 - EBOLI - Piazza Principe Amedeo - 38485
74086 - ROCCAPIEMONTE - Piazza Zanardelli - 725568
84039 - TEGGIANA - Via Roma 8/10 - 29040
84022 - CAMPAGNA - Quadrivio Basso - 46238

IL LAVORO TIRRENO

PERIODICO POLITICO
CULTURALE
E DI ATTUALITÀ

ANNO VIII - N. 12
DICEMBRE 1972



DIRETTORE RESPONSABILE
LUCIO BARONE



REDAZIONE

TOMMASO AVAGLIANO
PAOLA BARONE
ANTONIO SANTONASTASO



HANNO COLLABORATO:
DOMENICO APICELLA
AGNELLO BALDI
VALERIO CANONICO
ATTILIO DELLA PORTA
MARIO RUINETTI
RAFFAELE SENATORE
«SPECTATOR»

Stampa: S.r.l. Tip. Mitilla
Cava de' Tirreni



DIREZIONE:
94013 CAVA DE' TIRRENI
Via Atenolfi - ☎ 842663

REDAZIONE:
Corso Umberto 325 - ☎ 842928

Abbonamento annuo: L. 2.000
Sostenitore: L. 5.000



Pubblicità:
L. 200 a mm. colonna
L. 250 a parola

Per rimesse usare
il c/c 12/6128
intestato al Direttore

Autorizz. Tribunale di Salerno
N. 259 del 29-4-1965

Spec. in abbonamento postale
Gruppo III - 70%

(continuaz. dalla 1. pag.)

verginità che non hanno. In tutta questa faccenda spiacevole e quanto mai critica per la DC, i giudizi le opinioni, i consensi ed i dissensi su questo e quell'atteggiamento, variano da gruppo a gruppo, da iscritto ad iscritto. Ognuno vuole dire la sua ed ognuno pretende che la sua sia la migliore posizione.

La nostra è che in effetti il duro atteggiamento dei tre consiglieri scaturì da una lunga, tormentata gestione politica ed amministrativa che ebbe i suoi epigoni «nelle famose tronta assunzioni». Qual'è l'amministrazione che non cade di fronte a delle assunzioni che svegliano l'appetito, l'ira, il risentimento, i diritti di tutti coloro che fanno parte della maggioranza? Lasciamo da parte le minoranze!

Si aggiunge a questo che la lotta in seno al gruppo fanfaniano si era aperta sino alle estreme conseguenze tanto che ci fu aperta rottura tra i fanfaniani Abbro, Verbona, Giannattasio, Angrisani, Romaldo, Verbona poi, dopo essere stato «confinato» alla presidenza dell'Eca, ha preferito onorevolmente lasciare il gruppo, cosa che si apprestano a fare sia l'avv. Angrisani che lo stesso Giannattasio. Chi fa il galletto in questa situazione è Eugenio Abbro che ha avuto l'atteggiamento dei tre lo spunto per arrivare dove voleva lui senza far cadere colpa alcuna sul suo gruppo.

Chi farà invece le spese in questa ingarbugliata situazione è il segretario Romaldo che attaccato da tutti i fronti non potrà trovar di meglio che convocare l'assemblea dei soci per la definitiva sistemazione di una barca che naviga ormai senza nocchiero, o ha del nocchiero che hanno smarrito il ben del cielo. Al momento attuale solo gli uomini della base possono portare un poco di ordine tra le scompagnate file della DC cava e possono riprendere il discorso per la riappacificazione degli uomini e degli animi in nome dei superiori interessi del partito fin troppo, e spesso, dimenticati.

La base si è dichiarata stanca di assistere a colpi e contraccolpi che durano da due anni. Chiede una chiarificazione netta, la stessa che ha chiesto anche l'assessore Trapanese, che dal Partito al Comune porta un'aria rinnovatrice e benefica.

Questa che segue è la lettera che ha provocato la seconda reazione del Direttivo DC

On. Prof. EUGENIO ABBRO
Capo Gruppo Consiliare DC
Comune di Cava de' Tirreni

I sottoscritti consiglieri comunali democratici cristiani, profondamente amareggiati dall'interpretazione speculativa che, interessatamente, ha voluto dare il segretario politico della sezione sull'atteggiamento dagli essi tenuto nell'ultimo Consiglio Comunale:

nel mentre tengono a chiarire: 1) che la loro dissociazione di responsabilità tendeva a creare le premesse per eliminare i motivi ispiratori delle gravi carenze che caratterizzavano l'Amministrazione; carenze che sono balzate in evidenza con l'atteg-

giamento assunto dall'assessore Angrisani e dal consigliere Di Domenico nella stessa ultima seduta consiliare, quando i sottoscritti pur dissociando le proprie responsabilità da quelle del gruppo, compiono per intero il loro dovere di consiglieri democratici procedendo all'approvazione di tutti i punti scritti all'ordine del giorno di quel consiglio comunale a differenza dei suddetti colleghi Angrisani e Di Domenico;

2) che giammai essi hanno inteso, come non intendono, abbandonare il Gruppo Consiliare D.C. del quale hanno sempre continuato a sentirsi parte integrante nonostante che il Direttivo sezione abbia ripetutamente disatteso le loro istanze. Protestano contro i metodi da gerarchia fascista messi in essere nei loro confronti dal segretario politico sezione con una irresponsabilità ed una insensibilità offensiva del partito stesso. Riferiscono la loro immutata fede di democratici cristiani maturata nel corso di una lunga militanza a difesa ed al servizio dei principi e degli ideali fondamentali del partito, invocando la Sua persona, nell'autorevole responsabilità di Capo Gruppo, a rappresentare le istanze innanzi esposte, onde evitare che sugli atteggiamenti responsabili e chiari dei sottoscritti si contino ad intrecciare arbitrarie ed inesistenti congetture necessarie a giustificare una insanabile ed ancora oggi attuale frattura all'interno del gruppo democristiano. Con immutata stima.

FRANCESCO AMABILE
VINCENTO DELLA ROCCA
ENZO BALDI

Centro di Assistenza Sociale

E' stato costituito a Cava de' Tirreni il Centro di Assistenza Sociale, con sede al Corso Italia n. 158 (Tel. 841806). Esso ha le seguenti finalità:

- a) assistenza legale in ogni forma e grado di giudizio intestato per la difesa e tutela degli interessi di categoria, e patrocinio verso lo Stato, Enti e Società, ai quali è rivolta la pretesa;
- b) assistenza e previdenza sociale nei confronti degli Istituti per il riconoscimento del diritto a pensione;
- c) assistenza sanitaria per gli assistiti dagli Istituti;
- d) assistenza tecnico-finanziaria e tributaria per Aziende artigiane, commerciali e produttive;
- e) assistenza sociale e d'impiego del tempo libero;

La prestazione d'attività da parte del Centro e dei propri collaboratori e delegati non ha scopo speculativo, bensì finalità sociale nell'interesse della collettività in genere. Direttore del Centro è l'avv. Pasquale Grimaldi.

Si è costituita con sede al Corso Italia di Cava de' Tirreni la I.A.P. (Impresa Appalti Pulizie) che si occupa di tutti i servizi di pulizia presso enti pubblici e privati.

Alla iniziativa che incontrerà certamente successo, vadano i nostri auguri.

PAOLA LAINO ved. DE ROSA



All'età di anni 80 ha reso l'anima a Dio la signora Paola Laino vedova De Rosa, nata a Rivello (Potenza) nel 1892 trascorse la prima giovinezza nel Venezuela donde poi ritornò per stabilirsi definitivamente a Salerno, dove la sua vecchiaia è stata allietata dalla numerosa schiera di nipoti e di pronipoti, tra i quali i piccoli Marco Colasante, Raffaella e Giuseppe Mandara, Andrea De Rosa, Ernesto Januzzi e Gaetano Barone.

Ai figli Mansueto, Agostino, Felicia, Giovanna, Gioconda, ai nipoti ed in particolare alla signora Paola ed al marito il condoglianza rinnovava le condoglianze.

Sono tanti i ricordi che mi legano a mia nonna, soprattutto quelli legati al periodo natalizio quando la vedevo felicemente attornita dai figli e dai nipoti. Ci ritrovavamo tutti a casa sua, ed era tanto festosa e serena la confusione, che il solo ricordo ora mi fa male.

Si creava un'atmosfera, che a me ragazzetta, sembrava irreale, si sentiva in tutti la stessa commozione gli stessi sentimenti e nonna Paola si aggirava per la casa piena con un'espressione felice e tranquilla, che lasciava frangere tutta la sua emozione.

Premurosa e gentile aveva per noi nipoti sempre una predilezione ed un riguardo particolari; fiduciosa nell'altri bontà, trovava sempre le parole adatte per consolarci nei momenti difficili.

SALVATORE AMOREVOLE

Si è spento nel Centro di riannunziamento dell'Ospedale San Giovanni di Roma un nostro giovane concittadino, Salvatore Amorevole, di anni diciotto, da Pregiato.

Vi era stato ricoverato nel maggio di quest'anno, in seguito ad un tragico incidente della strada. Il camion su cui viaggiava era finito in un burrone nei pressi di Ceprano. Da allora non aveva più ripreso conoscenza ed ha lottato con la morte per tutti questi mesi, assistito dai medici e dai familiari che ogni giorno si recavano in treno a Roma per essere vicini al loro sfortunato congiunto.

Ma ogni sforzo della medicina è stato vano, ed il giovane si è spento venerdì scorso, 17 ottobre. Il suo corpo è stato già trasferito al nostro cimitero. Salvatore, che molti giovani della sua età ricordano forse nella sua divisa di alabardiere durante i festeggiamenti di Montecastro, era un ragazzo buono, semplice e gentile. Muore lasciando un grande rimpianto nei suoi familiari e in quanti lo conobbero.